

Dune

In questa foto, luci e ombre disegnano una duna dell'Erg Chech, nell'Algeria del sudovest. Questo erg è il più grande insieme di sabbia del mondo.

il canto del

I TUAREG LO CHIAMANO TOBOL. È IL MORMORIO DELLA SABBIA SPOSTATA DALL'HARMATTAN, IL VENTO DEL DESERTO. È L'UNICO SUONO CHE ECCEGGIA NELL'ERG CHECH, IL PIÙ ESTESO SISTEMA DI DUNE DEL SAHARA, ALL'ESTREMO SUDOVEST DELL'ALGERIA. UN LABIRINTO DI GIALLI E DI OCRA GRANDE COME DUE TERZI DELL'ITALIA. GULLIVER HA ESPLORATO PER I SUOI LETTORI QUESTO LUOGO VERGINE CHE, PRIMA D'ORA, NON ERA MAI STATO RACCONTATO DA NESSUN ALTRO

Sahara

Reportage di Fausta Filippini - Fotografie di Andrea Pistolesi



n miraggio nell'ocra e nel nulla. Appare nel deserto all'improvviso come un minuscolo puntino all'orizzonte che lentamente assume le sembianze di una roccaforte. È

Bordj Flye Sainte-Marie, uno dei forti più isolati della Legione Straniera, nel cuore del Sahara algerino. Una visione di sabbia, di vento e di silenzio che vive nel vuoto del più esteso sistema di dune del Sahara, il più grande insieme di sabbia del mondo: l'Erg Chech.

Qui centinaia di cordoni di dune che raggiungono i duecento metri di altezza corrono orgogliose da nordest a sudovest, padrone assolute di una superficie di circa 200 mila chilometri quadrati. Un labirinto di sabbia in continuo movimento, grande come due terzi dell'Italia, che circonda il Mcherrah Aftout, massiccio alto 600 metri dalla forma arrotondata come uno chech, il copricapo tradizionale dei tuareg. **Un'immensa, inesplorata corona naturale di dune che gli uomini blu non potevano che chiamare Erg Chech.**

Nel cuore di questo nulla di sabbia infuocata

Arabeschi

Sopra, uno degli autisti tuareg disegna arabeschi sulla sabbia. È appena scesa la sera: ora si prepara il campo per la notte. Nell'altra pagina, dune e valli dell'Erg Chech. Esteso per 200 mila chilometri quadrati, circa come due terzi dell'Italia, questo sistema di dune corre da nordest a sudovest in giganteschi cordoni paralleli.

il forte della Legione Straniera racconta solitario la sua eroica storia: **costruito dai francesi all'inizio del Novecento (Flye Sainte-Marie è il capitano che arrivò per primo in questo angolo di Africa)**, fu abbandonato nel 1956, per essere usato nuovamente dall'esercito algerino nel 1991, durante la guerra del Golfo. **Una sperduta sentinella a guardia del confine con la Mauritania, all'epoca schierata con Saddam Hussein.** Un confine comunque lontano centinaia di chilometri, al di là delle dune, al di là delle sabbie, oltre il quale si trova ancora e sempre la stessa distesa infinita del deserto. **Il destino del forte si è compiuto nel 1995, quando i soldati algerini lo hanno abbandonato definitivamente.** E oggi le mura, i camminamenti, il cortile interno e la piattaforma con l'asta per la bandiera interpretano come muti testimoni una storia fantastica, che riporta alla mente le atmosfere raccontate da Dino Buzzati nel suo *Deserto dei Tartari*. **Perché qui siamo a più di mille chilometri a sud di Algeri, vicino ai confini con Mali e Mauritania.** In un luogo da sempre lontano, isolato da tutto e da tutti. Le rotte del turismo sahariano algerino corrono molto più a oriente. ✓



Tracce

In questa pagina: le dune dell'Erg Chech; in basso, una cassetta delle lettere su un muro di Timimoun. Nella pagina a destra, in alto: le tracce lasciate dalle jeep; in basso, la finestra di una casa in rovina lungo la pista che porta tra le sabbie dell'erg.





La famosa Tamanrasset con il suo Tassili dell'Hoggar dista oltre 800 chilometri. Djanet con il suo Tassili dell'Ajjer si trova ancora più a est, verso la Libia e il Niger. Persino il tracciato della leggendaria Transahariana, la Bidon 5, la strada-pista che attraversa il deserto da nord a sud e collega il Mediterraneo con la costa atlantica, Algeri e Tunisi con Lomé e Abidjan, ne costeggia timidamente i bordi. Ma soprattutto in questo angolo dimenticato di Sahara sono arrivati solo gli echi dei gravi problemi politici e delle stragi dei fondamentalisti islamici, che hanno insanguinato il nord del paese. **Il sud dell'Algeria è geograficamente e storicamente un mondo a parte,** dominato e controllato da etnie diverse, primi fra tutti i tuareg; una terra arida, selvaggia, da secoli patria di questo popolo nomade. **E in questa galassia ancora incontaminata, l'Erg Chech è la stella più isolata e solitaria.** Anche perché le sue dune non sfiorano città e oasi, ma si dissolvono in luoghi metafisici che si chiamano Tanezrouft e Tindouf, Yetti e Iguidi: deserti, erg e plateau rocciosi tra i più selvaggi del mondo, dove non esistono pozzi d'acqua e dove l'uomo non può sopravvivere. Un luogo remoto, da sempre meta ideale, sogno dei sahariani.

Cordoni

La spedizione nell'Erg Chech ha un ritmo che si ripete tutti i giorni: si attraversano le spianate di sabbia tra un cordone e l'altro (sopra) e si tenta lo scavalco delle dune. Nell'altra pagina: in alto, la guida Michele Dutto (in primo piano) insieme agli autisti tuareg cerca sulla cartina i passaggi tra le dune. Sotto: a sinistra, si spinge una Toyota insabbiata; a destra, un tuareg riposa sotto la sua auto. In basso, con le piastre di metallo si tenta di fare uscire una jeep dal fech-fech, sabbia sottilissima e impalpabile come il borotalco.

Per chi ama le dune, e solo le dune, l'Erg Chech è il deserto per eccellenza. Un oceano senza punti di riferimento in cui navigare. **Dove le jeep attraversano come navi il mare di sabbia e l'uomo del deserto come un marinaio ogni sera cerca un approdo per calare l'ancora.** Un viaggio che non è indicato su nessuna guida, né italiana, né straniera. Uniche documentazioni: qualche cartina militare francese e russa, dove compaiono e scompaiono tracciati di piste antiche, e il sito Internet della Nasa che dedica all'Erg Chech impressionanti foto satellitari.

Vagabondi tra le dune

È toccato anche a me sognare questo viaggio; immaginare di raccontare questo luogo vergine, di cui nessuno ha scritto. Ero nel Ténéré, la regione sahariana del Niger. E una sera, davanti al fuoco del campo con **Michele Dutto, 42 anni, piemontese, da vent'anni guida "vagabonda" del Sahara, parlavamo come sempre di altri deserti, di altre spedizioni.** E del leggendario Erg Chech. Di quel viaggio che non può avere itinerario, tappe e riferimenti. Che non tocca oasi, villaggi, siti preistorici. E che è **l'eccezione nella realtà del Sahara, sempre diverso nei suoi nove milioni di chilometri quadrati,** che



comprende erg (dune di sabbia), reg (distese di sassi nere), falesie, canyon, sebkha (laghi salati essiccati), uadi (letti di fiumi asciutti), chott (laghi salati), hamada (pianure di roccia), tassili (plateau). In questo universo complesso, arido e immenso, **l'Erg Chech ci colpiva per la sua totale, assoluta, ossessiva unicità: solo dune, cordoni infiniti da attraversare, costeggiare, scavalcare.** Tre mesi dopo eravamo tra le sue sabbie. Il viaggio dall'Italia è velocissimo: raggiungo Algeri in meno di due ore e poi da qui, **con un balzo in aereo di mille chilometri, oltre i monti dell'Atlante, sopra le dune infinite del Grande Erg Occidentale, arrivo in altre tre ore ad Adrar, minuscola città del sud** con una pista d'atterraggio che rischia in ogni momento di essere invasa dalla sabbia. Ad aspettarmi ai bordi della pista, lo stesso Michele. Increduli tutti e due, di ritrovarci ancora insieme per questa nuova spedizione. Le jeep sono pronte per partire: rifornite al massimo di acqua, carburante e cibo.

Sappiamo il tipo di viaggio che faremo, abbiamo disegnato un percorso di massima, ma sappiamo anche che tutto potrà cambiare. Sulla cartina le nostre tappe – e unici punti di riferimento – sono Bordj Flye Sainte-Marie, forti-

Fortino

Sopra, le mura e i camminamenti di Bordj Flye Sainte-Marie, il fortino della Legione Straniera che si trova nel cuore dell'Erg Chech. Costruito dai francesi agli inizi del Novecento, è stato abbandonato dai militari algerini nel 1995. Nell'altra pagina: in alto, il mausoleo di un marabutto vicino al forte; in basso, un cimitero tuareg. Le pietre con accanto le anfore indicano che lì vi è seppellita una madre. La forma rotonda dei vasi rappresenta il ventre materno.

no della legione straniera, Chenachane, surreale posto di frontiera verso la Mauritania, e alcuni pozzi dai nomi esotici, Grizim e Cheraga. Minuscoli segni nel mezzo di infiniti, fittissimi cordoni di dune, che corrono paralleli, che si incrociano, che si sovrappongono. **Già immaginiamo che forse non sarà così semplice scavalcarli.** Per non perderci, non ci rimane che affidarci al Gps (il sistema di rilevazione satellitare), che sarà la nostra indispensabile bussola tecnologica.

Sulle piste dei contrabbandieri

Poco a nord di Adrar imbocchiamo una pista che si dirige verso ovest e si infila sulle spianate di sabbia, che già preannunciano l'erg. Ahmed, 32 anni, autista della mia jeep, un tuareg di Adrar, mi spiega che questa pista era stata aperta dai militari per arrivare fino al forte. **«Oggi la usano di più i contrabbandieri», mi confida, «che attraversano l'Erg Chech per portare in Mali e in Mauritania sigarette e merci di lusso dalla più ricca Algeria».** Anche Ahmed ha fatto qualche “giro”: conosce troppo bene queste piste e, nel corso del viaggio, ci aiuterà a trovare molti passaggi impossibili tra un cordone e l'altro. Un tipo sveglio, che subito si guadagna il nome di Bandito. Mentre corriamo incontro alle dune



penso alle parole del poeta francese Arthur Rimbaud: “stare fermi nello stesso posto è un destino disgraziato”... Questo deserto sembra fatto apposta per spingermi ad andare sempre avanti, perché non ha né un inizio né una fine.

Il viaggio prende subito il suo ritmo, che si ripeterà uguale tutti i giorni: attraversiamo le spianate di sabbia tra un cordone e l'altro e tentiamo lo scavalco delle dune.

Michele, a piedi o con la sua jeep, cerca il passaggio per primo: la via deve essere percorribile anche all'incontrario. Perché, se nel successivo cordone non trovassimo un altro passaggio in avanti, dobbiamo poter tornare indietro, avere

Timimoun

Sopra, l'Hotel Oasis Rouge di Timimoun. Costruito agli inizi del Novecento, oggi è abbandonato. Nelle sue stanze sono passati esploratori, politici e principesse. Sotto, le mura in stile sudanese di Timimoun. Questa grande oasi sahariana è una delle tappe per

cioè una via di fuga sempre aperta. E in tutto questo arrampicarsi e scivolare sulle dune, spesso le jeep si insabbiano. Allora scendiamo, spingiamo, infiliamo sotto le ruote grandi piastre di metallo, indispensabili per far uscire le pesanti Toyota dalle buche più profonde o dalla polvere infida, sottilissima come il borotalco, che i tuareg chiamano fech-fech e che si nebulizza nell'aria in particelle impalpabili.

Lunghe pause, durante le quali percorro tratti a piedi, mi fermo su una cresta, scavalco un dosso, ammiro il paesaggio con le sue prospettive sempre diverse. Dove lo sguardo si perde in uno spazio infinito, dove tutto è morbido, rotondo, femminile: dune dalla forma di stella e di mezzaluna, con mille dimensioni e sovrapposizioni, giochi di luce e di ombre. Momenti in cui il silenzio riempie di sé l'interezza dell'essere.

E quando il vento cessa improvvisamente di soffiare, il deserto si popola di strani rumori: tonfi inquietanti – come un rullare di tamburi – che echeggiano di duna in duna. È il crepitio prodotto dallo sfregamento dei granelli sospinti dal vento, che crea le dune, le sposta, le modifica e le livella senza posa, accumulando all'infinito nuova sabbia sulla cresta e facendo scivolare via quella più vecchia. Un movimento continuo, che pro-





TIMIMOUN, L'OASI ROSSA

I jenna, ovvero i giardini del Sahara

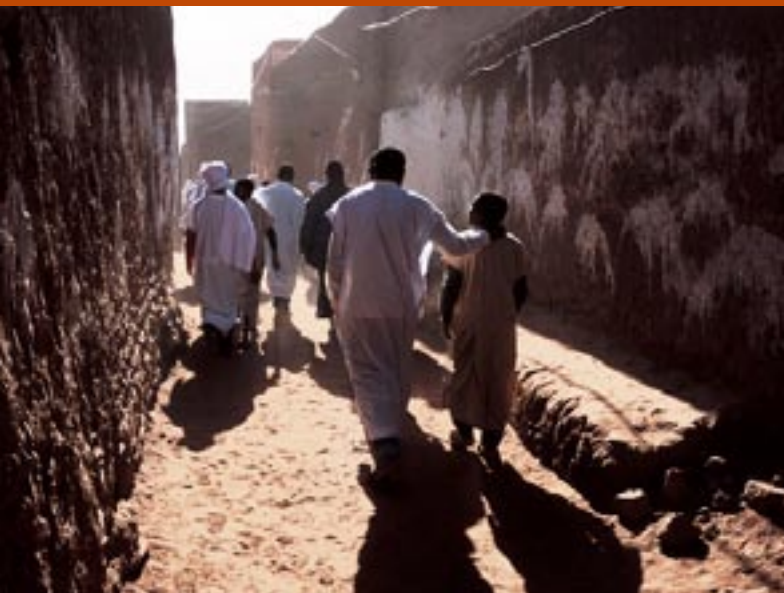
Atolli verdi di palme, lambiti da un mare di dune, dove la vegetazione cresce spontanea e l'acqua scorre abbondante. Luoghi della realtà o della fantasia? In verità le oasi sahariane non sono un generoso regalo della natura, ma il risultato di un'ingegnosa organizzazione dello spazio e delle risorse idriche, la realizzazione di sofisticate tecniche di ingegneria idraulica tramandate da millenni. Anche l'oasi di Timimoun, che sembra sorgere dal nulla del deserto, sfrutta con un antico sistema di canali l'acqua proveniente dagli altipiani. La circolazione idrica è alimentata dalle foggara, tunnel sotterranei lunghi decine di chilometri, scavati dall'uomo per catturare l'acqua imprigionata nel sottosuolo. Le foggara raccolgono l'umidità notturna e le piogge che cadono sulle montagne

a nord e che, non trovando sbocchi al mare, s'infiltrano nella falda sotto la sabbia. Quando l'acqua così incanalata arriva nelle oasi, una grossa pietra a forma di pettine ripartisce il flusso che spetta a ogni orto-giardino (fellah). Un fitto dedalo di canali gira lungo i perimetri dei giardini fino a raggiungere le colture da irrigare. L'agricoltura si struttura in piccole aiuole rigogliose, dette jenna, che in arabo significa giardino-paradiso. Nulla è lasciato al caso: la vegetazione nell'oasi si stratifica in tre livelli. A quello più alto, le fronde delle palme come un ombrello riparano i frutteti dai pungenti raggi solari; e sotto l'ombra degli alberi da frutto si trovano i più teneri ortaggi. Le oasi sahariane sono quindi la dimostrazione di come l'uomo sia riuscito a vivere anche in situazioni ambientali difficili, utilizzando in modo ingegnoso i principi sottili di umidità, fertilità e vivibilità. Un patrimonio di conoscenze e di tecniche che le genti del deserto si tramandano da secoli. Eva Zanetti

Per saperne di più su questo argomento: Sahara, giardino sconosciuto, di Pietro Laureano (Giunti, 287 pp., 48 mila lire, 24,79 euro). Di prossima pubblicazione: Atlante d'acqua (Bollati Boringhieri, 336 pp., 150 mila lire, 77,47 euro) di Pietro Laureano; Tutto Deserti (Mondadori, 256 pp., 40 mila lire, 20,66 euro) di Marco Stoppato.

Ricordi coloniali

A sinistra, i vicoletti dello ksar, l'antico centro di Timimoun, interamente costruito in stile sudanese. Sopra, le pareti intarsiate nell'argilla rossa all'entrata dell'hotel Oasis Rouge di Timimoun.



Negli accampamenti del neolitico

Il campo serale è il momento in cui meglio si apprezza il deserto. Ti dedichi a te stesso, ripensi a quanto hai visto e puoi decidere di scalare la duna che ti sovrasta.

La fatica della salita è sempre compensata dalla visione dell'infinito, dalla sensazione di libertà assoluta e dal silenzio. La discesa è più facile e alcune volte riserva sorprese. Quasi dal nulla sulla sabbia affiorano frammenti di uova di struzzo, grattatoi, bulini, lame e lamelle, punte e anche una piccola macina.

Sono tutti strumenti che indicativamente collocano questo sito tra l'VIII e il VII millennio avanti Cristo, l'epipaleolitico, periodo di transizione verso il neolitico. Questa zona poteva essere un accampamento temporaneo, occupato da una piccola comunità che viveva di caccia, di pesca e raccogliendo graminacee spontanee. Nei giorni scorsi, più a sud, abbiamo visto grandi macine con pestelli, frecce, microliti in selce, asce levigate di varie dimensioni e pezzi di ceramica sparsi. Quei siti erano neolitici e possono essere datati dal VI millennio avanti Cristo: erano accampamenti divenuti ormai stabili, con comunità dedite alla coltivazione di cereali e all'allevamento di

bestiame. Sono scene che non solo immaginiamo, ma che abbiamo visto rappresentate in molte pitture e graffiti rupestri.

Nel nostro errare nell'Erg Chech abbiamo incontrato molti di questi siti, detti paleosuoli. Sono presenti in tutto il Sahara, in zone spesso inesplorate e non sempre facili da raggiungere. Sulla loro superficie si trovano disperse grandi concentrazioni di manufatti, quasi sempre in pietra, evidenziati dalla desertificazione e dalla progressiva azione del vento. Alcuni risalgono a periodi storici molto antichi, come il paleolitico inferiore; altri, molto più numerosi e recenti, risalgono invece al neolitico.

Sono immensi musei all'aperto che conservano la memoria del nostro più lontano passato e necessitano del rispetto e dell'attenzione di tutti quelli che hanno il privilegio di poterli vedere, esaminare, toccare. E serbarne per sempre il ricordo.

Mirella Rosini*

*Valdostana, 61 anni, è un'appassionata e una studiosa di preistoria e di Sahara. Ha compiuto moltissimi viaggi nel deserto africano. Nel febbraio 2001 ha partecipato a



duce un fruscio come di seta che, nelle giornate di forte vento, si trasforma in sordo brontolio.

Sembra allora che l'erg si metta a mormorare. È il lamento, il canto delle sabbie, quello che i tuareg chiamano tobol, che prende forma.

E mentre ho l'impressione di avanzare nel nulla di un mondo mai vissuto, **sulla sabbia affiorano i resti di antichi passaggi: centinaia di frecce di selce appartenute a cacciatori preistorici, conche di pietra che furono macine, con accanto il pestello, ancora intatto; mazze, simili ai nostri martelli e tanti altri piccoli oggetti che non riconosco.** Non riesco a credere che qui, proprio sotto i miei piedi, ci siano **le testimonianze di un passato in cui l'uomo, diecimila e più anni fa, abitava queste vallate, che non erano sabbia in**

Asce

Sopra, asce a mano, spatole e lame preistoriche dalle diverse forme e tecniche di lavorazione. Insieme alle macine e alle punte di freccia si riescono a trovare (e raccogliere) facilmente lungo le piste e tra le sabbie dell'Erg Chech.

continuo movimento, ma savana rigogliosa.

Alla fine di ogni lunga giornata arriva quella che i tuareg chiamano **"l'ora dello chech", il momento in cui il sole inizia a tramontare** e posso finalmente liberare il viso e la testa dal lungo velo che lo ha protetto dal sole e dal vento. **I tuareg la dipingono come l'ora del duello nel cielo:** mentre il sole scende come un'arancia afferrata dall'altra parte del mondo e riempie l'orizzonte di ori e rossi, alle mie spalle la luna sbuca nel cielo e inonda di azzurro il deserto. **Il disco pallido e il disco dorato per alcuni istanti si fronteggiano, lassù sopra la mia testa.**

E mentre i tuareg iniziano a preparare la cena sul fuoco del campo, apro il mio sacco e mi tolgo scarpe e calze: è



Erg Chech

tutte le informazioni pratiche



NOTIZIE GENERALI

In pillole. L'Erg Chech è il più grande sistema dunare del Sahara. Ha una superficie di circa 200 mila kmq (circa due terzi dell'Italia) e si estende nell'Algeria del sudovest, ai confini con Mali e Mauritania.

Periodo migliore. Da ottobre ad aprile.

Documenti. Passaporto con visto rilasciato dall'ambasciata di Algeria a Roma (via Oriani 26, tel. 068084141) e con invito di un privato, di un operatore o di un albergo.

Norme sanitarie. Nessuna.

Fuso orario. Meno un'ora.

Valuta. Il dinaro. Una lira sono 4 dinari. Alla dogana si deve compilare una dichiarazione indicando tutta la valuta che si ha con sé.

Telefono. Dall'Algeria: 0039. Dall'Italia: 00213 più il prefisso senza zero e il numero.

Guide. In uscita da Polaris due guide sull'Algeria con i punti Gps anche dell'Erg Chech. *Algeria* di Paolo Santacroce (Clup, 476 pp., 32 mila lire, 16,53 euro); *Algeria* (Edt, 160 pp., 23 mila lire, 11,88 euro).

Internet. www.sahara.it; www.inafrica.it; www.harmattan.it; http://eosdata.gsfc.nasa.gov/DAAC_DOOCS/geomorphology/



COME ARRIVARE

Air Algerie (tel. 064884349) collega Roma e Milano con Algeri. Il costo a/r: da 626 mila lire, 323,30 euro.



DOVE DORMIRE

A TIMIMOUN Hotel Gourara

Semplice, in stile sahariano-sudanese, con stupenda vista sul palmeto e sul deserto.

Telefono: 00213-49-234441.

Prezzi: doppia da 45 mila lire, 23,24 euro.



VIAGGI ORGANIZZATI

Kel 12, operatore di Mestre specializzato in Sahara, (tel. 0412385711; 022818111; www.kel12.com) organizza questa spedizione nell'Erg Chech. Il tour dura 16 giorni, il costo è di 4 milioni a testa (2065,83 euro), minimo 8 partecipanti. Nell'erg si fanno i campi e si dorme in tenda. Le prossime partenze: 28 gennaio e 8 marzo



2002. Nel sud dell'Algeria Kel 12 propone anche due classiche spedizioni sahariane: la prima, 12 giorni, nel Tassili dell'Hoggar, a sud di Tamanrasset. Costo: 3 milioni 300 mila lire (1704,31 euro). Partenze: 16 novembre, 21 e 28 dicembre. La seconda, 15 giorni, attraversa l'Hoggar e arriva sul Tassili dell'Hajjer. Costo: 3 milioni 800 mila lire (1962,54 euro). Partenze: 23

fantastico camminare a piedi nudi, sentire ogni singolo minuscolo granello che mi massaggia e accarezza la pianta del piede. Provo sempre un senso di grande libertà e quando poi richiudo i piedi nelle scarpe, non posso fare a meno di paragonarle alla civiltà e alle sue schiavitù. C'è ancora un po' di luce, così vado a cercare un angolino, magari a ridosso di una duna, dove stendere il mio sacco a pelo. **Pregusto già la lunga dormita nell'oceano azzurrognolo le cui onde improvvisamente coagulate sono, almeno per la notte, assolutamente immobili.** So che l'indomani il deserto è qui che mi aspetta. E mi aspetterà per dieci intensi giorni. Durante i quali è successo quello che avevamo previsto: non siamo riusciti a trovare alcuni passaggi e abbiamo scavalcato cordoni che ci hanno portato in un'altra direzione. **Così l'Erg Chech ha vinto ancora.** Siamo arrivati al fortino della legione straniera, ma Chenachane e

Campo

In alto: a sinistra, il tavolo e le sedie da campeggio sulle quali si cena alla sera durante la spedizione nel deserto algerino. A destra, la cartina dell'Erg Chech con l'itinerario.

Grizim sono rimasti segni immaginari sulla cartina. Mentre imbocchiamo la strada del ritorno, Michele mi dice che questo è un ottimo motivo per tornare un'altra volta. «In fondo la bellezza dell'Erg Chech sta proprio nel percorrerlo così, senza tappe obbligate», continua. Come scriveva il greco Costantino Kavafis in una sua celebre poesia: «Itaca ti ha dato il bel viaggio, senza di lei mai ti saresti messo sulla strada: che cos'altro ti aspetti?».

Timimoun, la Città Rossa

La pista che ci porta fuori dall'erg sbuca più a nord di Adrar. Così, dopo tanti giorni di sabbia, forse desiderosi di verde e di fresco, puntiamo sulla vicina **Timimoun, famosa con il nome di Città Rossa, per il colore delle sue case.** Ci sembra il posto giusto per concludere la nostra spedizione. Oasi tra le più rigogliose del Sahara, vanta uno dei palmeti più ricchi del paese e

inque idee

per una spedizione nel Sahara

	DOVE	QUANTO COSTA	CON CHI
1	La più grande traversata del Sahara da ovest a est. Diecimila chilometri, 5 paesi: dalla Mauritania al Sudan, dall'Atlantico al Mar Rosso.	Due mesi, quattro tappe di 15/16 giorni ciascuna (fattibili anche a "tratti"). Quotazioni su richiesta. Partenza: 15 ottobre 2002, arrivo Natale 2002.	Kel 12 Dune, tel. 0412385711, fax 041984217, www.kel12.com
2	Spedizione in Niger, attraverso il Ténéré Nord che culmina nella regione di Imanene, dove si trovano dune tra le più alte del mondo.	Sedici giorni, con volo da Milano e circuito, da 5 milioni 900 mila lire (3047,1 euro). Partenze: 17 novembre, 22 e 26 dicembre.	Spazi D'Avventura, tel. 0270637138, fax 0270637272, www.spazidavventura.com
3	Tour nel sudest libico lungo i confini con Egitto e Sudan, che tocca Giarabub, Kufra, il Grande Mare di Sabbia, Djebel Al Awaynat, il Tibesti.	Ventidue giorni, con voli Swissair e circuito in pensione completa, da 7 milioni 400 mila lire (3821,78 euro). Partenze: 10 febbraio e 20 ottobre 2002.	Harmattan, tel. 0415420654, fax 0412696436, www.harmattan-tours.com
4	Oltre l'Azalai: una spedizione che dalla Mauritania arriva al Mali, toccando le leggendarie Chinguetti, Ouadane, Taudenni, Timbuctù.	Sedici giorni, con volo e circuito in pensione completa, da 7 milioni 700 mila lire (3976,72 euro). Partenze: 3 novembre.	Drive Out, tel. 0248519445, fax 0248027165, www.driveout.it
5	Spedizione in Libia nell'Erg di Murzuq, una distesa di dune di 60 mila kmq. Si viaggia in convoglio con autisti esperti in navigazione Gps.	Otto giorni, con volo e circuito in pensione completa, da 3 milioni 355 mila lire (1732,71 euro). Vanno aggiunte 320 mila lire (165,27 euro) per i voli interni.	Aviomar, tel. 0258394300, fax 0258394202, www.aviomar.it

A cura di Luisa Tallento

da oltre mille anni è crocevia dei traffici tra il Mediterraneo e l'Africa Nera. In questa piccola città sahariana ero già stata dieci anni fa. La mia meta era il **Grande Erg Occidentale**, un gigantesco sistema di dune che incombe su Timimoun. E, come solo in questo angolo di mondo può succedere, oggi ritrovo tutto uguale ad allora: **lo ksar, la parte più antica della città, con il suo reticolo di viuzze e le sue case in stile sudanese tutte color bruno-ocra, il piccolo suq, l'hotel Gourara**, dove alloggiano anche questa volta, e che vanta una spettacolare terrazza che si affaccia sul palmeto con sullo sfondo l'abbracciante sebkha e le dune dell'erg.

Ma il luogo che da dieci anni porto nel cuore lo ritrovo sulla strada principale. È l'hotel Oasis Rouge. Allora ci andai a bere il tè; oggi è abbandonato. Costruito nell'Ottocento con la tradizionale terra rossa, ospitò nelle sue stanze principi e duchesse, avventurieri ed esploratori.



Dello sfarzo dell'epoca sono rimasti gli stupendi fregi sulle pareti e gli intarsi sul bellissimo bancone della reception. E nonostante sia completamente vuoto, attraversando i suoi corridoi deserti ed entrando nelle stanze in penombra, **respiro ancora un'atmosfera vitale, forse fatta di ricordi, di presenze.** Come se i suoi occupanti se ne fossero andati appena ieri.

L'hotel Oasis Rouge mi sembra oggi più che mai il simbolo del Sahara e di questo paese. **Un luogo del cuore, del sogno e della memoria.**

A sinistra: in alto, Fausta Filbier, 41 anni, autrice di questo articolo. Caporedattore di Gulliver, è un'appassionata di Africa e di Sahara. In basso, Andrea Pistolesi, 44 anni, fotografo, ha realizzato numerosi reportage e libri fotografici. Sono andati insieme nel deserto algerino nel febbraio 2001.